LA
GAZZA LADRA

MELODRAMMA IN 2 ATTI

POESIA

DI LEONE TOTTOLA

MUSICA

del Maes. Gioachino Rossini

NAPOLI
A spese dell' Editore.
1857.

ATTORI

—

FABRIZIO VINGRADITO, ricco fittajuolo.

LUCIA, sua moglie.

GIANNETTO, figlio di Fabrizio, militare.

NINETTA, serva in casa di Fabrizio.

FERNANDO VILLABELLA, padre di Ninetta, militare.

GOTTARDO, Podestà del Villaggio.

PIPPO, giovine contadinello al servigio di Fabrizio.

ISACCO, merciajuolo.

ANTONIO, carceriere.

GIORGIO, servo del Potestà.

IL PRETORE, del villaggio.

GREGORIO, cancelliere.

Coro di Soldati, e Guardie — Contadini e Contadine — Famigli di Fabrizio — un Usciere — Una Gazza.

La Scena si finge in un grosso villaggio non molto distante da Parigi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato, ad un pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro della quale si vede una *gazza*. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra nel cortile. Al di là, la scena rappresenta alcune collinette.

Diversi Abitatori del villaggio; alcuni famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa; subito Pippo, indi Lucia con un canestro di biancherie; finalmente Fabrizio ed altri servi con bottiglie di vino.

Coro Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!

Pip. Dopo tanti e tanti mesi
Spesi in guerra e fra gli stenti,
Oggi alfine a' suoi parenti
Il padron ritornerà.
Parte del Coro, e Pippo.
Vieni, vieni, o padroncino.

Tutti Vieni a noi, Giannetto amato.
Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!

La gazz. Pippo? Pippo?

Pip. Chi ha chiamato?

Coro Non so niente. — Ah ah ah!
(*essendosi accorto della gazza deridono a Pip.*)

La gazz. Pippo?

Pip. Ancora?

Coro Vè chi è stato.
(*additandogli la gazza*)

Pip. Brutta gazza maledetta,
Che ti colga la saetta!

La gazz. Pippo? Pippo?

Pip. Taci là.

Coro Pippo? Pippo? Ah ah ah!
(*deridendo Pippo*)

Luc. Marmotte, che fate?
Così m' obbedite?
Movetevi, andate;
La mensa allestite
Là sotto alla pergola
Che invita a mangiar. —
Che flemma! sbrigatevi:
Pigliate, stendate.
Mio figlio, il sapete,
Dee tosto arrivar.

Pip. e Coro Che giorno beato
Dobbiamo passar!

Luc. Alfine cessato — Avrò di tremar.
Eh, Ninetta?... — Quando io chiamo
Tutti perdono l' udito. —
E colui di mio marito
Dove adesso se ne sta?

Fab. Tuo marito eccolo quà.
Pip. e Coro Ser Fabrizio eccolo là.

Fab. Egli viene, o mia Lucia,
Come Bacco, trionfante;
Egli reca l' allegrìa,
Reca il nettare spumante
Che mantiene — nelle vene
Il vigor, la sanità.

Tutti Viva Bacco e la cantina,
Medicina — d' ogni età.

Luc. Ah col suo congedo alfine (*a Fab.*)
Oggi arriva il figlio amato!

Fab. Certamente; ed ammogliato
Lo vorrei, ben mio, veder.

Luc. A me tocca il dargli mogiie;
Questo affare a me si aspetta.
Egli dee sposar...

La gazz. Ninetta.

Fab. Ah! la gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà. —
Brava, brava!—(*accarezzando la gazza ne resta beccato.*) Ahi, ahi!

Luc. Ch' è stato?
Fab. M' ha beccato.
Luc. E ben ti sta.
Fab. Ma la gazza ha indovinato.
Luc. Insensato !
Fab. Si vedrà.
Coro Se la gazza ha indovinato ,
Ogni core esulterà.
Tutti Là seduto l' amato Giannetto,
(*additando la mensa*)
Fab. con parte del Coro.
A suo padre , alla sposa vicino.
Pippo col resto del Coro.
A sua madre , alla sposa vicino.
Luc. Alla cara sua madre.
Tutti Noi l' udremo narrar con diletto
Le battaglie, le stragi, il bottino
Or d' orgoglio brillar lo vedremo
Or di bella pietà sospirar.
E fra i brindisi intanto faremo
I bicchieri ricolmi sonar.
(*partono gli abitatori del villaggio*)
Fab. Oh cospetto ! undici ore già passate.
(*guardando l' oriuolo*)
E Giannetto ne scrive
Che sarà quì sul mezzogiorno.
Luc. Oh diavolo ,
Già così tardi ! — E la Ninetta ancora
Non veggo. Ov' è costei? — Pippo, rispondi.
Pip. Per la collina , io credo ,
A cogliere le fragole.
Luc. Ah Fabrizio ,
Da qualche tempo son molto scontenta
Di questa tua Ninetta. — Pippo , Ignazio ,
Antonio , andate tutti
A preparare il resto. —
(*Pippo coi famigli si ritirano*)
Ah se la colgo quella smorfietta !...
Fab. Eh via , cessa una volta !
Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto.

Luc. A meraviglia! E quando
Ridendo e civettando ella mi perde
Le forchette d' argento ; dimmi, allora
Se mi viene la bile, ho torto ancora?

Fab. Gran cosa! Finalmente
È una forchetta sola
Che si smarrì per caso, e chi sa forse
Che un dì non si ritrovi!... Orsù Lucia,
Bada a trattare con maggior dolcezza
Quella fanciulla.

Luc. Ah, ah! (*in aria di sprezzo*)

Fab. Rispetta in lei
Le sue sventure. Sai
Ch' ella è pur figlia di quel bravo e onesto
Fernando Villabella
Che fra le schiere incanutisce ; e s' ella,
Orfana della madre, e senza doni
Della fortuna, colle sue fatiche
Qui si procaccia una meschina vita,
Non debb' esser perciò da noi schernita.

Luc. E chi dice il contrario? — Ma finiamola.
Il tempo vola: io corro
Un momento in cucina; e poi, se credi,
Andremo insieme ad incontrar Giannetto. (*via*)

Fab. Dici ben; vò nell' orto, e là ti aspetto. (*via*)

SCENA II.

Ninetta con un paniero di fragole, che scende dalla collina ed entra nel cortile; poscia Fabrizio, *e finalmente la Lucia col canestro delle posate.*

Nin. Di piacer mi balza il cor;
Ah bramar di più non so;
E l' amante e il genitor
Finalmente io rivedrò.
L' uno al sen mi stringerà;
L' altro... l' altro... ha che farà
Dio d' amor, confido in te,
Deh tu premia la mia fè?
Tutto sorridere
Mi veggo intorno

Più lieto giorno
Brillar non può.
Ah già dimentico
I miei tormenti:
Quanti contenti
Alfin godrò!

(va a deporre il suo panierino sulla mensa)

Fab. Oh come il mio Giannetto
(uscendo dall'orto con alcune pere che depone sulla mensa). Gradirà queste pere!

Nin. Addio; buon giorno!

Fab. Alfin sei giunta, amabile Ninetta.
Hai raccolte le fragole?

Nin. Un intiero
Panierin n' ho ricolmo. — Eccole.

Fab. Oh belle,
E fresche al par di te! — Senti mia cara;
Quest' oggi vo' che tutto
Spiri d' intorno a noi gioja, letizia,
E amore.

Nin. Oh sì, lo spero. Vostro figlio...

Fab. Ah, ah! Mio figlio, il so, ti piace... Basta...

Nin. Come! che dite?

Fab. Già da un pezzo io leggo
In quegli occhi, in quel core.

Nin. (Oh Dio!)

Fab. Sta lieta;
Non t' arrossire. Al padre suo Giannetto
Non v'è cosa che asconda: ei t' ama, ed io
Questo amor non condanno.

Nin. Oh me felice!

Fab. Taci, che vien Lucia.

Nin. Caro Fabrizio!
(gli bacia la mano; ed egli le fa una carezza)

Luc. Ma brava! — E tu, quando farai giudizio?—
Prendi queste posate, e bada bene *(a Nin.)*
Che non si perda nulla.

Nin. Ah no! vorrei
In pria morir, che ancora
Mancar dovesse...

Luc. Solite proteste.
Ma intanto la forchetta se n' è ita.
Nin. Io non ci ho colpa!
Luc. Ma però...
Fab. Che vita! —
Andiamo. (*prende Lucia per un braccio, mostrandosi adirato*)
Luc. Andiamo pure.
Fab. Addio, Ninetta.
(*si stacca dalla Lucia e va a parlare nel l'orecchio alla Ninetta*)
Luc. Eh quante tenerezze! Ad una serva
Non bisogna dar tanta confidenza
(*tirando a sè Fab. Nin. piange.*)
Fab. Non pianger mia fanciulla; abbi pazienza.
(*Luc. e Fab. escono, e prendono la via della collina. Nin. rientra nell' abitazione.*)

SCENA III.

Isacco di dentro, e poscia affacciandosi al cancello, colla sua cassa di merci; poi Pippo.

Isac. Stringhe e ferri da calzette,
Temperini e forbicette,
Aghi, pettini, coltelli,
Esca, pietre e zolfanelli.
Avanti, avanti
Chi vuol comprar,
E chi vuol vendere,
O barattar.
Pip. Oh, senti il vecchio Isacco.
Andate, galantuomo; risparmiate
Una voce si bella:
Quest' oggi abbiamo vuota la scarsella.
Isac. Io compro se volete;
Baratto, se vi piace:
Guardate che bei capi,
Che belle mercanzie
Tutte di moda e più che mai perfette.
Pip. Andate, vi ripeto.
Isac. Salutatemi
La signora Ninetta: se per sorte

Ella bisogno avesse
De' fatti miei, ditele ch' io mi trovo
Fino a domani nell'Albergo nuovo. (*parte*)

SCENA IV.

Pippo, e Ninetta.

Nin. Mi par d'avere udita
La voce di quel vecchio merciajuolo
Che suole tutti gli anni
Passar di qua?

Pip. Non v' ingannaste: è desso;
E mi chiese di voi.

Nin. Gli son tenuto assai.

Pip. Un usurajo egual non vidi mai.
(*s' ode dietro alla collina una sinfonia campestre*)

Nin. Ma qual suono!

Coro di Contadini (*da lontano*) Viva, viva!

Nin. Ma quai grida!

Coro (*come sopra*) Ben tornato!

Pip. È Giannetto! (*saltando per la gioja*)

Nin. Oggetto amato,
Deh mi vieni a consolar! —
Oh momento fortunato!
Oh che dolce palpitar!

Pip. Fuori, fuori! È ritornato:
Deh venitelo a mirar!
(*correndo sulla soglia dell' abitazione, e chiamando i famigli*)

SCENA V.

Detti, Giannetto, Fabrizio, ed i suoi famigli dal cortile, Lucia, contadini e contadine che si veggono discendere dalla collina.

Coro Bravo, bravo! Ben tornato!
Qui dovete ognor restar.

Gia. Vieni fra queste braccia... (*alla Nin.*)
Mi balza il cor nel sen!
D' un vero amor, mio ben,
Questo è il linguaggio.
Anche al nemico in faccia
M' eri presente ognor:

Tu m' ispiravi allor
Forza e coraggio.
Ma quel piacer che adesso,
O mia Ninetta, io provo.
È così dolce e nuovo
Che non si può spiegar.

Pip. Fab. e Coro.

Mi sembrano due tortore:
Mi fanno giubilar.

(*tutti fanno festa a Gia. ad un cenno di Luc. Pip. e gli altri famigli rientrano in casa.*)

Coro Questo è giorno d' allegria,
Di piacere, di pazzia;
Questo è giorno da goder.

Tutti Su, beviamo; discacciamo
Ogni torbido pensier.
Alla mensa; andiamo, andiamo:
Che delizia! che piacer.

(*Luc.*, *Nin.*, *Fab.*, *Gian.*, *ed alcuni contadini più distinti si assidono a tavola. — Alcuni famigli arrecano le vivande, ed altri portano fuori delle sottocoppe coperte di bicchieri, e mescono ai contadini. — Pip. esce con un nappo in mano, si mette in mezzo alla festosa turba, e fa il seguente brindisi*)

Pip. Tocchiamo, beviamo
A gara, a vicenda:
Il petto s' accenda
Di dolce furor.

Tutti Tocchiamo; e discenda
La gioja nel cor.

Pip. Se il nappo zampilla,
Se spuma, se brilla,
E ricchi e pitocchi
Esultano allor.

Tutti Beviamo; e trabocchi
Di gioja ogni cor.

(*tutti si levano da tavola, e i contadini, salutati dai padroni di casa, escono.*)

Gia. O madre, ancor non mi diceste nulla
Del caro zio. Che fa?
Luc. Sempre trafitto
Dalla sua gotta.
Gia. Ah voglio
Vederlo ed abbracciarlo.
Fab. E ben, possiamo
Or tutti in compagnia
Andar da lui: che te ne par, Lucia?
Luc. Andiamci pur — Ninetta,
Tien l'occhio a tutto. Pippo?..
Pip. Signora... (*uscendo subito*)
Luc. Là in cucina
Raccogli la mia gente,
E mangiate e bevete allegramente.
Pip. Oh vi faremo onore. (*rientra in casa*)
Gia. A rivederci, — Mia cara! (*alla Nin.*)
Nin. Sì; ma ritornate presto.
Luc. Povera bestiolina (*alla gazza*)
Vien qua; bacia la mano: addio, carina.
(*Fabrizio, Lucia e Giannetto escono. — Intanto ch' essi dilungandosi al basso, Fernando comparisce sulla collina, e ne discende guardandosi sempre d' intorno in aria di sospetto.*)

SCENA VI.

Ninetta, e Fernando.

Nin. Idolo mio! ... — Contiamo
Queste posate. — Oh come,
Come sento ch' io l' amo!
Fer. No, non m' inganno
(*riconoscendo la casa di Fab.*)
Nin. Il conto è giusto.
Fer. Oh Dio!
Quella certo è mia figlia!.. Ahi di qual colpo
A ferire ti vengo!
Nin. Oh cielo! un uomo:
Par ch'egli pianga.
Dite, in che poss' io?...
(*se gli accosta timidamente*)

Fer. Adorata mia figlia! *(scoprendosi, e con dolore)*
Nin. Oh padre mio!
(con trasporto, e gettandosi fra le sue braccia.)
Fer. Zitto! non mi scoprir.
Nin. Come! che dite?
Fer. Ascolta, e trema. — Jeri,
Sul tramontar del sole,
Giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto
Dal capitano imploro
Di vederti il favor. Bieco e crudele
Ei me lo niega. Con ardir, con fuoco,
A' detti suoi rispondo. Sciagurato!
Ei grida; e colla spada
Già già m'è sopra. Agli occhi
Mi fa un velo il furor; la sciabla impugno,
M'avvento, e i nostri ferri
Già suonano percossi;
Quand' ecco a noi sen viene
Pronto un soldato, e il braccio mio trattiene.
Nin. E allora, padre mio?
Fer. Barbara sorte!
Fui disarmato, e condannato a morte.
Nin. Misera me!
Fer. Gli amici
Procurar la mia fuga. Il prode Ernesto
Di questi cenci mi coperse, e scorta
Mi fu sino al primiero
Villaggio, dove entrambi
Piangendo ci lasciammo. Amico mio,
Ei disse, e dir non mi poteva: Addio!
Nin. Come frenare il pianto!
Io perdo il mio coraggio!
E pur di speme un raggio
Ancor vegg' io brillar.
Fer. Ah no, non v' è più speme;
È certo il mio periglio:
Solo un eterno esiglio,
Oh Dio! mi può salvar.
a 2. Per questo amplesso, o padre,... / figlia,...
Ah regger non poss' io!

Chi vide mai del mio
Più barbaro dolor!

Fer. Deh! m' ascolta.
Nin. Si, parlate.
Fer. Fra l' orror di tante pene,
Se sapessi...
(*si vede arrivare dalla collina il Potestà*)
Nin. Oh Dio, chi viene!
Fer. Chi mai dunque?
Nin. Il Podestà.
Fer. Ah, che dici! son perduto.
Come far?
Nin. Quì, quì sedete.
(*conducendolo verso la mensa*)
Fer. S' ei mi scopre...
Nin. Nascondete
Quelle vesti.
Fer. Ma se mai...
Oh crudel fatalità!
Nin. Ah coraggio per pietà!
Io tremo, pavento:
Che fiero tormento!
Chc barbara sorte!
a 2 Men cruda è la morte.
Il nembo è vicino!
Tremendo destino,
Mi sento gelar,
(*Fernando si avviluppa nel suo gabbano, e si colloca all' angolo della tavola. La Nin. si occupa a sparecchiar la mensa.*)

SCENA VII.

Il Podestà, e detti.

(*Frattanto Ninetta versa da bere a suo padre, e lo conforta in segreto.*)

Il P. Il mio piano è preparato,
E fallire non potrà.
Si, sì, Ninetta, — Sola soletta
Ti troverò. — Quel caro viso
Brillar d' un riso — Io ti farò.

E poi che in estasi — Di dolce amor
Ti vedrò stendere — La mano al cor,
Rinvigorito, — Ringiovanito,
Trionferò. — Il mio progetto
Fallir non può.

Nin. Un altro, un altro: questo
(*versando altro vino a suo padre.*)
Vi darà forza a camminar.

Il P. Buon giorno,
Bella fanciulla.

Nin. Vi son serva.

Il P. Ditemi:
Chi è quell' uomo? (*a parte alla Nin.*)

Nin. Un povero viandante
Che mi chiedea soccorso...

Il P. E voi gli daste
A bere. Oh brava, brava! Anch' io mia cara,
Ho una gran sete...

Nin. Subito, vi servo.

Il P. No, no; per la mia sete (*trattenendola*)
Non ci vuole del vin.

Nin. Dunque dell' acqua?

Il P. Tu non mi vuoi capir.
(*accarezzandole la mano*)

Nin. Lasciate. — E bene, (*a suo padre*)
Come lo ritrovaste? (*e poi sottovoce*)
Fingete di dormire. — Oh, voi saprete
Ch' è arrivato Giannetto. (*al Pod.*)

Il P. Ed ero appunto
Venuto a salutarlo.

Nin. Mi rincresce
Che son tutti usciti.

Il P. Eh non importa!
Ci siete voi, mi basta. — Ma colui
(*accennando Fer., il quale finge di dormire, ma di tempo in tempo alza la testa per osservare che cosa succede*)
Perchè non se ne va? — Cacciatelo.

Nin. Vedete, è tanto stanco
Che già s' è addormentato.

Il P. (Can che dorme
Non dà molestia.) — Ah se sapeste , o cara,
Da quanto tempo io cerco
Di trovarvi sola...

Nin. Andate, andate :
Non vi fate burlare.

Il P. Ah ! mia Ninetta ,
Perchè così ritrosa ?
Rispondi anima mia.

SCENA VIII.

Giorgio , e detti.

Gior. Il cancellier Gregorio a voi m' invia.

Il P. Un corno (Ah ! maledetto.)

Gior. Questo piego pressante è a voi diretto.

Il P. Ah ah ! — Chi l' ha recato ?

Gior. Un birro.

Nin. e Fer. (Un birro !) (*con ispavento.*)

Il P. Giorgio , dammi una sedia. —
Vediamo che cos' è—Vattene pure. *(Gio. parte)*

SCENA IX.

Il Podestá, Ninetta e Fernando.

(*Il Podestà , assiso verso il mezzo della scena, si leva di tasca un portafoglio , ne toglie le forbici onde tagliare il sigillo del piego ; poi cerca gli occhiali , e , non trovandoli , s' impazientisce di non poter riuscire a leggsre. Intanto succede in disparte fra Nin. e suo padre il seguente dialogo , che viene a suo tempo interrotto dal Podestá.*)

Nin. (Ah ! caro padre , udiste ? Io tremo! Intanto
Ch' ei legge , deh ! fuggite. *)*

Fer. (E come , o figlia *?*
Sono senza danari.)

Nin. (Oh cielo ! ed io
Non ho più nulla.)

Fer. (E bene ,
Prendi questa posata , unico avanzo
Di quanto io possedea. Deh tu procura
Di venderla dentr'oggi , — ma in segreto!..
Là dietro al colle io vidi

Un gran castagno, a cui la lunga etade
Scavato ha il sen.)

Nin. (Me ne sovvengo)

Fer. (Quivi
Cela il danaro che potrai ritrarne.
Nel folto della selva
Io mi terrò nascosto: e come il cielo
Imbruni, fa che in quel castagno io vi trovi
Almen questo sussidio.)

Nin. (Ah! se tornasse
Quel merciajuoio che pur dianzi.. — O padre,
Farò di tutto. Andate...)

Fer. (Figlia mia,
Abbracciami.)

Il P. Ninetta? (*alzandosi*)

Nin. (Giusto cielo!)

Il P. Galantuomo restate.
(*a Fer. che faceva per uscire*)

Fer. (Io tremo!)

Nin. (Io gelo!)
Traetevi in disparte.
(*piano a suo padre, il quale torna a sedersi, e finge ancora di dormire*)

Il P. Son questi, almen suppongo, i contrassegni
(*alla Nin.*)
D' un disertor. — Fernando par che dica.

Nin. (Fernando!...) (*guardando suo padre*)

Fer. (Oh reo destino!)

Il P. Ma il resto, senza occhiali,
È impossibile a leggere. — Mia cara,
Fate il piacer, leggete voi.

Nin. (Gran Dio!
(*prendendo il foglio, legge tremando.*)
O m' uccidi, o mi salva il padre mio!) —
» M' affretto di mandarvi i contrassegni
» D' un mio soldato... condannato a morte,
» E fuggito pur or dalle ritorte
» Ei chiamasi...

Fer. (Infelice!)

Nin. È una mano diabolica!

Il P. Ah se avessi
Gli occhiali. (*in atto di toglierle il foglio e cercando nelle sue tasche*)
Nin. Permettete. (Il ciel m' inspira) (*ritenendo il foglio*)
» Età : venticinqu' anni ;
» Statura : cinque piedi , undici pollici.
Il P. Peccato ! — Andate avanti
Nin. » Capei biondi ,
» Occhi neri , ampia fronte, e tondo il viso.
Il P. Cospetto ! egli debb' essere un Narciso. —
E tondo il viso !.. E poi ?
Nin. » Divisa rossa
(*guardando di mano in mano a suo padre per nominar de' colori diversi da quel che sono.*)
» Con mostre gialle ; stivaletti bianchi.
» Se mai costui passasse
» Sul vostro territorio , a dirittura
» Fatelo imprigionar...
Il P. Sarà mia cura —
(*facendosi rendere il foglio.*)
Vediam se mai per caso... — Olà, buon uomo?
Nin. (Ohimè !)
Fer. Signore. (*fingendo di risvegliarsi.*)
Il P. Alzatevi : —
Cavatevi il cappello.
Nin. (Io muojo !)
Il P. Ah! ah! (*ridendo*)
Venticinqu' anni ; è vero ? capei biondi ,
Occhi neri , ampia fronte , e tondo il viso.
No no , sì vago Adon qui non ravviso.
Nin. (Respiro.)
Il P. Mia cara ! (*prendendola per la mano*)
Fer. Signora...
(*alla Nin. in atto di voler dirle qualche cosa*)
Il P. Partite. (*a Fer. con severità*)
Nin. Buon' uomo ! (*a Fer. con tenerezza*)
Il P. Capite ? (*a Fer.*) Uscite di quà.
(*Fer. esce , ma sta in agguato dietro ad un pilastro ; la Nin. lo guarda.*)

Nin. e *Fer.* (Oh nume benefico
Che il giusto difendi,
Propizio ti rendi;
Soccorso, pietà!)

Il P. (L' istante è propizio!
Amore, discendi;
Se il core le accendi,
Che gioja sarà!)
Siamo soli: Amor seconda
Le mie fiamme i voti miei:
Ah! se barbara non sei
Fammi a parte del tuo cor.

Nin. Benchè sola, vi potrei
Far gelare di spavento:
Traditor! per voi non sento
Che disprezzo, rabbia e orror.

Fer. Il P. e *Nin.* (Ah mi bolle nelle vene
(*Fer. è rientrato nel cortile*)
Il furore e la vendetta!
Freme il nembo; e la saetta
Già comincia a balenar.)

Il P. (Ma frenarsi quì conviene;
Colle buone vo' tentar.)

Nin. e *Fer.* (Ma frenarsi quì conviene
Egli / Ella sol mi fa tremar.)

Il P. Via deponi quel rigore;
Vieni meco, e lascia far.

Fer. Vituperio! Disonore!
(*avanzandosi con impeto*)
Abbastanza ho tollerato.
Uom maturo, e magistrato,
Vi dovreste vergognar.

Il P. Ah per bacco!..

Fer. Rispettate
Il pudore e l' innocenza.

Nin. (Caro padre, oh Dio! prudenza.)

Il P. Temerario!

Fer. Non gridate. (*con impeto*)

Nin. (Vi volete rovinar!)

Il P. Vieni meco... (*alla* Nin.)
Nin. Sciagurato! (*respingendolo*)
Fer. Rispettate l' innocenza.
Il P. Cos' è questa impertinenza?
Nin. (Ah partite!) (*a Fer.*)
Fer. (Sì, t' intendo!)
(*si ritira lentamente*)
Il P. Brutto vecchio, se più tardi... —
E tu senti. (*alla* Nin.)
Nin. Mostro orrendo! (*respingendolo*)
Il P. Trema ingrata! Presto o tardi
Te la voglio far pagar.
Fer. Nin. (Infelice! tu mi guardi,
E ti debbo, oh Dio! lasciar.)
a 3 (Non so quel che farei:
Smanio, deliro e fremo.
A questo passo estremo
Mi sento il cor scoppiar.)
(*Intanto che esce il Podestà, e che la* Ninetta *tende le braccia a suo padre, il quale si vede salir la collina, la gazza scende sulla tavola rapisce un cucchiajo, e se ne vola via. — In questo momento cala la tela, e si cambia la scena come segue.*)

SCENA X.

Stanza terrena in casa di Fabrizio.

Pippo, indi Ninetta *che viene dal cortile col canestro delle posate, e in fine Isacco.*

Pip. O pancia mia, tu devi
Quest' oggi esser contenta; e cibi e vino
Io te ne diedi a così larga mano
Che un ministro sembravo, anzi un sultano.
Isac. Stringhe e ferri da calzette. (*dalla strada*)
Pip. Vattene alla malora.
Nin. Il merciajuolo!
Come opportuno ei viene! — Isacco, Isacco?
(*aprendo la porta che mette alla strada*)
Isac. Son qua, mia cara signorina. (*entra*)
Nin. Pippo,
Mi par che voglia piovere; (*con imbarazzo*)

E però sarà bene
Di ritirare in casa
La gabbia della gazza. (*Pippo esce*)
Orsù, vorrei
(*ad Isacco togliendosi da una tasca del grembiale la posata datale da suo padre*)
Vender questa posata.

Isac. Ed io la compro.

Nin. Quanto mi date?

Isac. È assai leggero; pure
Vi dò due scudi.

Nin. Oh indegnità! nè meno
Un terzo del valore.

Isac. Via, non andate in collera.
Vi dò un zecchino, perchè siete voi.

Nin. Non basta.

Isac. E bene, voglio
Fare uno sforzo. Questi son tre scudi.
Siete alfin contenta?

Nin. Eh sì, per forza!

Isac. Uno... due... tre: tenete; ma ci perdo.
(Ne vale più di quattro.)

Nin. Andate, andate;
E non dite a nessun...

Isac. Non dubitate. (*via*)

SCENA XI.

Ninetta e Pippo recante la gabbia della gazza.

Nin. Oh povero mio padre!
(*mettendosi il danaro nel suo grembiale*).

P p. Ecco la gabbia;
Ma quella scellerata
D' una gazza, chi sa dove n' è andata?
(*depone la gabbia al suo luogo solito*)

La gazz. Pippo? (*sulla finestra*)

Nin. Vedila là che ti canzona.

Pip. Mi vuol fare impazzir quella stregona.
(*la gazza dopo qualche istante vola nella sua gabbia*)
Ma perchè mai, se la domanda è lecita,
Faceste entrar quel sordido avaraccio?

Nin. Avea bisogno di danaro; e quindi
Gli ho venduto... .
Pip. Ah! capisco:
Qualche galanteria...
Nin. Sì, che per ora
Non m' era necessaria.
Pip. Oh che sproposito!
Perchè non dirlo a me? Cara signora.
Voi dovete disporre in tutto e sempre
Di quel poco ch' io tengo.
Nin. Ti ringrazio,
Ma lasciami; tu sai
Che ho tante cose a fare...
Pip. Ed io, per bacco,
Ne ho da fare altrettante, e son già stracco.
(*via*)

SCENA XII.

Ninetta; subito Lucia con Giannetto, ed ppresso il Podestà con Gregorio; indi Fabrizio, in fine Pippo; tutti dalla porta che mette alla strada.

Nin. Andiam tosto a deporre entro il castagno
Questo danaro. Oh se potessi ancora
Rivederti, o mio padre! (*fa per uscire*)
Luc. Ah la fraschetta!
In casa, in casa. Se ti colgo ancora...
Nin. (Pazienza! è d' uopo rinunziar per ora.)
Luc. Eccovi, o miei signori, quel Giannetto
(*presentando suo figlio al Pod. ed al Cancell.*)
Che si fè tanto onor.
(*la Lucia si fa recar dalla Ninetta il paniere delle posate, e si mette a contare*
Il P. (*a Gia.*) Me ne rallegro.
Io lessi ne' giornali
Più volte il vostro nome; e ben rammento.
E la bandiera che di man toglieste
All' inimico, e i due cavalli uccisi
Sotto di voi. Sì giovine, e sì prode...
Gia. Degno ancora non son di tanta lode...
Fab. Bravo! — Che ve ne pare?
(*al Pod. ed al Canc.*)

Luc. E nove, e dieci,
Ed undici. — Stordita! ecco qui manca
(*alla* Nin.)
Ora un cucchiajo.
Nin. Come?
Luc. Sì, un cucchiajo.
Conta pure tu stessa
(*la* Nin. *si pone a contare le posate*)
Eh! che ne dite? (*rivolgendosi agli altri*)
Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno
Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!
Il P. É giusto il vostro sdegno:
Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,
Processiamo. — Gregorio...
F*ab.* Eh, ch' io non voglio
Processi in casa mia. — Ninetta?
N*in.* É vero;
Uno adesso ne manca: e pur, credete,
Poc' anzi c' eran tutti. (*piange*)
Fab. Eh via, non piangere!
Lo troveremo.
Gia. Pippo?... (*chiamando.*)
Corri a veder se mai
Là sotto al pergolato
Sia caduto un cucchiajo. (*Pippo esce*)
Luc. Io ci scommetto
Che non si troverà.
Il P. Non dubitate;
Lo troveremo noi. (Voglio che almeno
Tremi l' indegna.) — Carta e calamajo.
(*alla Luc.*)
L*uc.* Vi servo sul momento.
Fab. Vi ripeto (*al* Pod.)
Ch' io non voglio processi.
L*uc.* Eh taci, sciocco!
L' innocente è sicuro: e se v' è il reo,
Giova scoprirlo e castigarlo.
Gia. Oh cielo!
Per sì piccola cosa...
I P. E pur la legge

In questo è assai severa,
Ed i ladri domestici condanna
Alla morte.

Gia. Alla morte!

SCENA XIII.

Pippo, e detti.

P*ip*. E sopra e sotto
Ho cercato e frugato,
Ma nulla ho trovato.

N*in*. (Oh me infelice*!*)

Il P. Dunque c' è furto.

P*ip*. Io non so niente.

N*in*. Anch' io — Sono innocente.

Il P. Or si vedrà.

(*il* P*od. ed il* C*ancell. siedono ad un tavolino*)

F*ab*. Ma quale — Esser potrebbe mai
La persona sospetta?

G*ia*. Un ladro in casa! e chi sarà?

L*a gazza* Ninetta.

N*in* Crudel*!* tu pur m' accusi? — (*alla gazza*.)

G*ia*. (*alla* N*in*.) Oh Dio, tu piangi!

N*in*. Ma non l' avete udita*?*

G*ia*. Ah non temere?
Nessun vi bada. (*la gazza vola via*)

Fab. In somma, vi scongiuro, (*al* P*odestà*)
Lasciate, desistete.

Il P. Non posso.

G*ia*. Ma... (*con risentimento al* P*od*.)

Il P. Silenzio! — E voi scrivete. (*al Cancell*.)
» In casa di Messere
» Fabrizio Vingradito
» È stato oggi rapito...

G*ia*. Rapito, no; smarrito.

Il P. Zitto! vuol dir lo stesso. —
Rapito. Avete messo*?*
» Un cucchiajo d' argento
» Per uso di mangiar.

N*in*. G*ia*. ***Fab***. (Che bestia! che giumento!
(*additando il* P*od*.)
Mi sento a rosicar.)

a 6 (Che testa ! che talento !
Mi fa trasecolar.)
Il P. (La rabbia ancor mi sento ;
Mi voglio vendicar.)
Luc. (Pentita già mi sento :
Coluì mi fa tremar.)
Il. P. Di tuo padre quale è il nome ?
N*in*. Fernando Villabella.
Il P. Villabella ! Come, come? —
Ora intendo , furfantella :
Quel briccone era tuo padre.
Ma paventa! le mie squadre
Lo sapranno accalappiar.
G*ia*. *Fab*. *Luc*. P*ip*. Quale enigma !
Il P. Eh ! nulla , nulla.
Questa semplice fanciulla
Ne vuol tutti corbellar.
N*in*. Più non resisto , oh Dio !
(*si leva dal grembiale il fazzoletto per asciugarsi le lagrime , e rovescia in terra il denaro ricevuto da Isacco*)
Luc. Ma che danaro è questo ?
(*con maraviglia*)
N*in*. È mio , signora ; è mio.
(*raccogliendo affannosamente il danaro*)
Luc. Eh! tu mentisci.
Il P. Presto ,
Scrivete. (*al Concell.*)
N*in*. Ve lo giuro ;
È mio , e mio , signora.
P*ip*. È suo ve l' assicuro :
Isacco a lei lo diè.
Il Pod. Luc. *Fab*. *Gia*.
Isacco ! (*con istupore*)
Il P. Ed a qual titolo ? (*a* P*ip*.)
P*ip*. Per certe cianciafruscole
Che a lui pur or vendè.
Il P. Per certe cianciafruscole !..
Cioè ?
N*in*. Parlar non posso.

Il P. Caduta sei nel fosso.
Gia. Tacete. (*con ira al* Pod.)
Scopri il vero, *(con passione a* Nin.*)*
N*in.* Non posso !
G*ia.* Deh*!* rispondi !
L*uc.* Tu tremi ; ti confondi.
N*in.* Io , no , signora;.. io spero-..
Il P. Inutile speranza ! (*si alza*)
Rimedio più non v' è.
Nin. (Io perdo la costanza ;
Che ne sarà di me *!*)
Gia.Fab.Luc. (Ah , questa circostanza
Mi porta fuor di me *!*)
P*ip. a* 6. (Oh fiera circostanza *!*
Io sono fuor di me.)
Il P. (Omai più non l' avanza
Che di venir con me.) (*con gioja.*)
G*ia.* Si chiami Isacco. (*con impeto)*
P*ip.* Subito.
F*ab.* In piazza il troverai. (*a* P*ip. che parte.*)
L*uc.*F*ab.*G*ia.* Possano tanti guai
Alfine terminar !
N*in.* (Oh padre ! tu lo sai
S' io posso favellar. *)*
Il. P. Quel danaro a me porgete. (*alla Nin.*)
N*in.* (Che pretende? O Numi , ajuto ! *)*
(*consegna il danaro al Pod.*)
Il P. All' Ufficio è devoluto (*s'intasca il danaro)*
N*in.* O crudel fatalità !
Il P. *a* 5 (La superbia e l' ardimento
Ti farò ben io passar.
Già vicino è il mio momento
Di godere e trionfar.)
N*in.* (Padre mio , per te mi sento
Questo core a lacerar ;
E , per mio maggior tormento ,
Non ti posso , oh Dio , giovar *!*)
F*ab*- *Luc. e Gia.*
(Quel pallor , quel turbamento

Mi fa l' alma in sen tremar;
Ora spero , ed or pavento ;
Che mai deggio , oh Dio , pensar !)

SCENA XIV.

Pippo con Isacco e detti.

Isac. Isacco chiamaste. (*con umiltà*)
Il P. Che cosa compraste
Da lei poco fa ? (*additando* Nin.)
Isac. Un solo cucchiajo
Con una forchetta. (*titubando*)
Gia. Ninetta ! Ninetta ! (*con disperazione.*)
Tu dunque sei rea ? —
(Ed io la credea
L' istessa onestà !)
Il P.*Fab.*Luc. Convinta è la rea ;
Più dubbio non v' ha.
Pi*p.* (Ah s' io prevedea !...
Ma come si fa ?)
N*in.* Ov'è la posata? (*ad Isac. con risolutezza*)
Mostrate ; — e vedrete. (*agli altri*)
Isac. Che mai mi chiedete —Venduta l'ho già.
Nin. Destin terribile !
Il. P. Ma fate presto.
(*parlando all'orecchio del Canc. il quale parte*)
G*ia.* Quai cifre v' erano ? (*con ira ad Isac.*)
N*in.* (Ancora questo !
(*coll' accento della disperazione*)
Le stesse lettere !... — Misera me !)
Isac. Eravi un' F (*dopo pensato*)
Ed un V insieme

Tutti , fuorchè il Podestà ed Isacco.

Mi sento opprimere ; —Non v' è più speme;
Sorte più barbara , —Oh Dio , non v' è !
Il P. *a* 6 Bene, benissimo !— Non v' è più speme.
(Tu stessa chiedermi —Dovrai mercè.)
Gia. Ma qual rumore !

Tutti fuorchè il Podestà.

La forza armata !
Ah mio signore , (*al* Pod.)
Pietà , pietà !

SCENA XV.

I suddetti; Gregorio alla testa dei soldati; molti abitatori del villaggio, e tutti i famigli di Fabrizio.

Il P. In prigione costei sia condotta.
(*alle guardie*, *accennando la* Nin.)
Gia. Giuro al cielo! fermate, o temete...
(*opponendosi*)
Il. P. Obbedite.
Nin. Gran Dio!
Fab. Luc. Pip. Sospendete. (*al* Pod.)
Il P. Non lo posso. I miei cenni adempite.
(*alle guardie*)
Nin. *Luc.* Fab. Pip. *Isac.* e *Coro.*
Oh destin! (*le guardie circondano Nin.*)
Gia. Questo è troppo! — Sentite. (*al* Pod.)
Il P. Sono sordo. (Ora è mia; son contento,
Ah sei giunto, felice momento!
Lo spavento piegar la farà.)
Nin. Mille affetti nel petto mi sento;
Lo spavento gelare mi fa.
Gian. Fab. Luc. Pip. *e Coro*
Mille furie nel petto mi sento;
I suddetti ed Isacco.
Lo spavento gelare mi fa.
Nin. Ah Giannetto!
Gia. Mio ben!... (*si abbracciano.*)
Il P. Separateli. (*alle guardie*)
Nin. *Gia.* Oh crudeli!
Tutti, *fuorchè il* Pod. Che orrore!
Il P. Legatela.
Gian. *Fab.* Lue. *e* Pip. Ah signore!...
Il P. Non più. — Trascinatela.
(*alle guardie*)
Nin. Io vi lascio! (*a Gia.* Fab. *e* Luc.)
Gia. Fab. Luc. Ninetta!
Il P. Finiamola. (*con impeto*)
Tutti, *fuorchè* Nin. *e il* Pod.
Chi gli vibra un pugnale nel seno!
Vorrei far tutto a brani quel cor. (*al* Pod.)

Nin. Ah di me ricordatevi almeno ;
Compiangete il mio povero cor !
Il P. (Ah la gioja mi brilla nel seno !
Più non perdo si dolce tesor.)
(*Il Podestà ed il Cancelliere escono colle guardia , le quali conducono via Ninetta, attraversando la folla de' contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiale. Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol correr dietro alla Ninetta. Pippo e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione; e su questo quadro cala il sipario.*)

Fine dell' Atto I.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Prigioni della Podesteria.

Antonio , indi Ninetta dalla prigione.

Ant. In quell' orrendo carcere rinchiusa
Geme la poveretta ! Ah chi potria
Del misero suo stato
Non sentire pietà ? Cara fangiulla ,
Io vò cercare almeno
D'alleviare i tuoi strazj. — Ehi, mia signora .
(*aprendo la porta del carcere di Nin.*)
Nin. Ahimè ! (*di dentro*)
Ant. Deh ! non temete:
Sono Antonio, sorgete... (*entrando nel carcere*)
Venite quì, — venite
A respirare, ed a godere almeno
Un pò di luce. (*uscendo con Nin. per mano.*)
Nin. Ah quanto vi son grata ! —
Conoscete voi Pippo ?
Ant. Il servo...
Nin: Appunto. — Se poteste , di grazia ,
Farlo tosto avvertito
Ch' io vorrei parlargli.
Ant. Uhm ! non saprei...
Vedrem.,. procureremo... (*s'ode battere*)
Chi va là ?

Gia. Apritemi.
Nin. Qual voce ?
Ant. Che volete? (*osservando per lo sportello*)
Voi qui. Signor Giannetto ?
Nin. Giannetto.
Gia. Vi scongiuro apritemi.
Ant, Impossibile.
Nin. Ah mio benefattore !
(*prendendolo affettuosamente per la mano*.)
Ant. (E chi potrebbe resister mai?) Restate.
(Infin che male c' è ?) Signor , entrate.
(*apre a Gia*.)

SCENA II.

Giannetto e detti.

Ant. Oh troppe grazie !
(*riceve da Gia. una moneta e si ritira per la porta onde quegli è entrato*.)
Gia. Cara !
Nin. Ed è pur vero?
Ah dunque ancora tu non m' hai del tutto
Abbandonata ?
Gia. Abbandonarti ? Oh Cielo !
Tu sì m' abbandonavi allor... che dico ,
Nò, nò, perdona... io non lo credo... Eppure
Ah , se caro ti sono ,
Se veder non mi vuoi morir d' affanno ,
Ah togli i dubbi miei ,
M' apri il tuo cuor : dimmi se rea tu sei?
Nin. Sono innocente. (*con dignità*.)
Gia. (Più non sò che pensar !) Ah ! mia Ninetta
Tu sei perseguitata ;
Il Podestà crudele
La tua sentenza affretta ! Tu conosci
Il rigor delle leggi. Ah ! se non parli ,
Se il tuo fatale arcano
A nasconder ti ostini... io tremo forse
In questo giorno istesso... Oh giorno orrendo!
Nin. Condannata sarò... Non più ! t' intendo.
Forse un dì conoscerete
La mia fede , il mio candore ,

Piangerete il vostro errore ;
Ma quel pianto io non vedrò ;
Là fra l'ombre allor sarò !

Gia. Taci , taci , tu mi fai
L'alma in sen gelar d'orrore.
(Nô la colpo in sì bel core ,
Nò ricetto aver non può
Ed io perderla dovrò !)

A. 2. Nò che la morte istessa
Tanto non fa penar !
Troppo è quest'alma oppressa
Non posso respirar.

SCENA III.

Antonio frettoloso , e detti.

Ant. O mio signor partite , (*a Gia.*)
Il Podestà sen viene.

Gia. Idol mio !

Nin. Mio bene !

Ant. E voi tornate in carcere (*alla Nin.*)

Nin. Gia. Crudel necessità !

Gia. Parto , ma per salvarti
Tutto farò , ben mio ,
Spera frattanto.

Nin. Gia. Addio.
Che barbaro dolor !
Più non resisto , oh Dio !
Sento mancarmi il cor.

Gia. O cielo , rendimi — Il caro ben ;

Nin. O cielo , rendimi — Al caro ben :

a 2. O scaglia un fulmine — Che m'arde in sen.

(*Gia. esce , la Nin. ritorna nel suo carcere.*)

SCENA IV.

Il Podestà e detti , indi Ninetta ; poi Coro di Guardie.

Il P. Antonio , Antonio ? (*di dentro*)

Ant. Son qua , son qua. (*corre ad aprire*)

Il P. Lasciatemi con lei. (*Ant. parte, poi torna*)
(All'arte.) — Orsù mia povera Ninetta ,
T'accosta. A te mi guida
Tenerezza e pietà. Più non rammento

I tuoi torti con me : vorrei salvarti ;
Ma come mai , se tutto
Rea ti condanna ?

Nin. Io rea !
E creder lo potete ?

Il P. Ah sì , pur troppo !

Nin. Tutto , è vero , congiura a danno mio :
Ma , lo sanno gli Deì , rea non son io.

Il P. E bene , io spero ancor. Tutto tu puoi ,
Amabile Ninetta ,
Aspettarti da me. Sì , non temere ;
Voglio quest' oggi istesso
Toglierti di prigione.

Nin. O mio signore ,
Se non mi promettete
Che intero mi sarà reso l' onore ,
E innanzi agli occhi altrui
Sciolta ritornerò d' ogni sospetto ,
Voglio qui rimaner.

Il P. Te lo prometto.
Sì , per voi , pupille amate ,
Tutto, tutto far desìo :
Ma per me , tu pur , ben mio ,
Qualche cosa devi far.

Nin. Chi m' ajuta ?

Il P. Sta tranquilla ,
E t' affida a chi t' adora :
Io salvar ti posso ancora ,
Se t' arrendi al mio pregar.

Nin. No giammai.

Il P. Paventa , ingrata !

Coro di guardie di fuori.
Ah Ninetta sventurata !

Il P. Quali accenti ! — Un solo amplesso...
(*con trasporto*)

Coro entrando. Radunato è il gran consesso ;
Manca solo il Podestà. *(entra Ant.)*

Il P. (Oh mia sorte maledetta !) —
Ho capito, vengo in fretta. (*alle guardie*)
Hai sentito ? e ancora adesso... (*alla Nin.*)

Nin. Sì , vi replico lo stesso.
Il P. Ma la morte ?
Nin. Non la temo.
Il P. Vanne , indegna ; ci vedremo :
Quell' orgoglio alfin cadrà.
Udrai la sentenza, — Perdon chiederai ;
Ma invan pregherai , — Ma tardi sarà.
Coro ed Ant. (Oh ciel che fia mai !
Sospetto mi dà.)
Il. P. In odio e furore—Cangiato è l'amore ;
Pietà nel mio petto—Più luogo non ha.
(*s' ode da lontano il suono de' tamburi che annunzia al Popolo che s' apre la sessione del Tribunale.*)
Coro Udiste ?
Il P. Vi seguo.
Coro È questo l' avviso.
Il P. E bene ? (*alla* Nin.)
Nin. Ho deciso.
Il P. Qual sorte l' attende
L' ingrata non sa. (*parte*)
Coro ed Ant. (Quel torbido aspetto
Paura mi fa.) (*il Coro parte*)
Nin. Ah barbaro oggetto —T' invola di qua !

SCENA V.

Antonio , Ninetta , *e Pippo.*

Ant. Podestà , Podestà ! tu me l' hai fatta.
Le cose questa volta
In regola non vanno. Ah piaccia al cielo!..
Pip. Chiamar voi mi faceste (*ad Ant.*)
Ah cara amica ! (*correndo verso* Nin.)
Nin. Ho bisogno di te.
Ant. Poche parole ,
Vedete io vo frattanto
A far la sentinella. (*via*)
Pip. In ciò che posso ,
Quel poco ch' io possiedo ,
Volentieri ve l' offro.
Nin. Ah no , mio Pippo ,
(*togliendosi dal collo la croce.*)

Abusarmi non voglio
Del tuo buon cor ! Solo ti chiedo in prestito
Tre scudi, che andrai tosto
A portare là dove
Or ti dirò. Questa mia croce in pegno...

Pip. Adagio, adagio. Dove
Portar debbo il danaro ?

Nin. Hai tu presente
Quel gran castagno che si trova dietro
Al vicin colle ?

Pip. E che scavato è in modo
Che un uom vi si potrebbe
Quasi quasi appiattar ..

Nin. Sì, quello appunto.
Là dentro ti scongiuro
Di riporre il danaro innanzi sera.

Pip. Dentro il vecchio castagno !.. (*maravigliato*)

Nin. Sì ; ma che niun ti vegga.

Pip. Siamo intesi (*in atto di partire.*)

Nin. Ma Pippo ? e questa croce — Che ti scordavi.

Pip. Io non mi scordo nulla.
Tenetela, vi prego..

Nin. Se la ricusi, non accetto anch' io
L' offerta tua.

Pip. Vi sfido. —Ora che so quello che fare io debbo,
Nessuno più mi trattiene.
È pure un gran piacere il far del bene !

Nin. Deh pensa che domani,
Oggi fors' anco, non sarà più mio
Quest' ornamento !

Pip. Oibò ! non lo credete :
Esser non può ; mel dice il cor... tenete.

Nin. E ben, per mia memoria
La serberai tu stesso :
Non hai più scuse adesso
Di rifiutarla ancor.

Pip. Pegno adorato, ah sempre
Con Pippo tu starai :
Compagno mio sarai (*baciando la croce*)
Fin che mi batte il cor.

(Mi cadono le lagrime ;
M' opprime il suo dolor !
Un' anima sì tenera
Mi fia presente ognor.)

Nin. A mio nome, deh consegna
Questo anello al mio Giannetto.

Pip. Tanta fede, eguale affetto
Ah veduto mai non ho !

Nin. Digli insieme che lui solo
Fino all' ultimo sospiro :..
Ma non dirgli che il mio duolo...
Questo core... Ah ch' io deliro
Il mio ben più non vedrò.

Pip. Per carità, cessate !
Sì, sì non dubitate....
Tutto farò... dirò. (*in atto di partire*)

Nin. Non t' obbliar...

Pip. Che dite ! (*vivamente commosso*)
Sapete chi son io.

Nin. Povero Pippo, addio.

Pip. Addio !... (Se ancor quì resto,
Mi scoppia in seno il cor.)

Nin. L' ultimo istante è questo
Che ci vediamo ancor.

Pip. (Vedo in quegli occhi il pianto.
Ma veh che piango anch' io.)

Nin. (Vedo in quegli occhi il pianto,
E la cagion son io.)

A 2 (Dove si trova, oh Dio ?
Un più sincero amor ?)

Pip. Addio !... (Se ancor qui resto,
Mi scoppia in seno il cor.)

(Nin. *entra nella sua carcera*, e Pip. *parte*)

SCENA VI.

Lucia e Fernando, indi il Coro.

Luc. Chi è ? — Fernando ! oh Dio !

Fer. Mia cara amica,
Che nessuno ci ascolti! — Ov' è Ninetta ?

Luc. Ninetta !... Deh fuggite ! (*piange*)

Fer. Ma che vuol dir quel pianto ?

Luc. Ah non m' interrogate !
Fer. Voi mi fate gelar !. (Entro il castagno
Ancor non pose... Un nero
Presentimento... Che pensare?...) — E bene,
Che fa? Deh rispondete!
Luc. Ah se sapeste! — Accusata di furto...
Fer. La mia figlia ?
Luc. Sì dessa.
Fer. Come?... Esser non può. Seguite.
Luc. Innanzi al tribunale
Forse in questo momento — È giudicata.
Fer. Eterni Dei, che sento.
Oh colpo impensato !...
Oh annunzio ferale! — Ahi!... tutto del fato
M' investe, m' assale — L' acerbo rigor!
Per te dolce figlia — L' irata mia sorte
Con anima forte — Soffersi finor
Perchè amica speme — Nutrivami il cor.
Coro di dentro Oh giorno!...
Luc. e Fer. Chi geme?...
D' affanno, d'orror!
Coro Ninetta... (*fuori*)
Luc. Seguite.
Coro Più scampo non ha.
Fer. E il duol non m' uccide!...
Più misero padre — Di me chi mai vide!
Coro Suo padre!..
Fer. (Che dissi!)
Coro Suo padre!...
Luc. Il vedete.
Fer. Deh amica... tacete...
(Scoperto... avvilito...
Proscritto... inseguito...
Ohimè... che risolvere
Quest' alma non sa!)
Coro Invano difenderla — Il padre potrà.
Fer. Si vada, si corra, — Si sprezzi la vita.
Mi chiama m' invita — Natura, pietà.
Coro Lo chiama lo invita
Natura e pietà. (*partono*)

SCENA VII.

Sala del Tribunale della Podesteria.

Pretore, *Giudici*, *un Usciere*, *il* Podestà; *Giannetto*, Fabrizio, *Popolo*, *e Guardie alle porta.*

(*I Giudici sono assisi sui loro sedili; in mezzo ad essi è il* Pretore, *innanzi al quale è collocato un tavolino — Il* Podestà, *presente alla sessione occupa una sedia a parte. Da un lato si vede il popolo spettatore; fra cui si distinguono* Giannetto *e* Fabrizio. — *All' alzarsi della tenda, si vede l' Usciere che va raccogliendo i voti nell' urna, Una musica tetra annuuzia questo terribile momento. L' Usciere, raccolti i voti consegna l'urna al Pret., il quale trovato che tutti i voti sono neri, esclama:*

P*ret.* A pieni voti è condannata.
G*ia.* Oh cielo, — E tu lo soffri?
P*ret.* Zitto!
F*ab.* Abbi prudenza!
P*ret.* Venga la rea. *(all'Usciere che parte subito)*
Stendete la sentenza. *(ad uno de' Giudici.)*
P*ret. e Giud.* Tremate, o popoli, — A tale esempio!
Questo è di Temide — L' augusto tempio:
Diva terribile, — Inesorabile,
Che in lance pondera — L' umano oprar:
Il giusto libera, — Protegge e vendica;
Ma sempre il fulmine — Sovra il colpevole
Giunge a scagliar.

SCENA VIII.

Ninetta e detti.

(*Ninetta entra accompagnata da alcune guardie che subito si ritirano, e preceduta dall' Usciere il quale le indica il luogo ov' ella debba fermarsi.*)

Pret. Infelice donzella,
Omai più non vi resta
Che sperare nel ciel. — Signor porgete.
(*facendosi dare la sentenza dal* Giudice.)
» Considerando che la nominata
» Ninetta Villabella è rea convinta

» Di domestico furto; a pieni voti,
» Ed a tenor delle vigenti leggi,
» Il regio Tribunale
» La condanna alla pena capitale.

Tutti fuorchè il Pretore ed i Guidici.
Ahi qual colpo!.. Già d' intorno
Ulular la morte ascolto:
Già dipinto in ogni / nel suo volto
Miro il duolo ed il terror!

Gia. Aspettate; sospendete: *(ai Giudici)*
Voi punite un' innocente;
Un arcano, ha non sapete!
La meschina chiude in cor.

Tutti eccetto il Pretore ed i Giudici Un arcano!

Il. Pre. ed i Giud. E ben, parlate. *(alla Nin.)*

Nin. Rispettate il mio silenzio.

Gia. Ah Ninetta?

Fab. e Pip. Palesate.

Nin. Non crescete il mio dolor.

Il P. (Maledico il mio furor.)

Gia. Fab. Mi si spezza a brani il cor.

Il Pretore, ed i Giudici.
Ella tace: e ben, sia tratta
Al supplizio. *(alle guardie)*

SCFNA IX.

Fernando che entra impetuosamente, e detti.

Fer. Ah no! fermate.

Nin. Voi qui, padre?

Gia. Fab. il Pod. Chi vegg' io?

Fer. Vengo a voi col sangue mio *(a'Giud.)*
La mia figlia a liberar.

Nin. (Infelice! Possa il cielo
I suoi giorni almen serbar!)

Fer. (I miei sforzi ed il mio zelo
Possa il cielo coronar!)

Gia. e Fab. (Oh coraggio! Possa il cielo
Tanto zelo secondar!)

Il P. Signori; è quello, è quello *(alzandosi.)*

Il disertor che preme :
Ecco gl' indizi, — e insieme
Vi troverete l' ordine
Di farlo imprigionar.
(*consegna al Pret. un foglio.*)

Il Pret. ed i Giud. Guardie.

Nin. Gia. Fab. Gran Dio!

Il Pret. ed i Giud. Fermatelo.
(*le guardie circondano* Fer.)

Nin. Gia. Fab. Oh cielo, e fia pur vero?

Fer. Son vostro prigioniero;
Il capo mio troncate :
Ma il sangue risparmiate
D' un' innocente vittima
Che non si sa scolpar.

Il Pretore ed i Giudici.
La sentenza è pronunziata;
Più nessun la può cambiar.

Fer. Ma dunque?...

Il Pret. ed i Giud. L' uno in carcere,
E l' altra sul patibolo.
La legge è inalterabile;
Il reo punir dovrà.

Fer. Nin. Gian. Fab. il Pod.
(Che abisso di pene! — Mi perdo, deliro.
Più fiero martiro — L' Averno non ha.
Un padre, una figlia — Tra ceppi, alla scure!...
A tante sciagure — Chi mai reggerà!)

Il Pret. ed i Giud. Guardie, olà.

Fab. e Gia. Più non poss' io
Tollerar!...

I sudd. Fer. ed il Pod. Son fuor di me!

Nin. Che faceste, padre mio!
Per voi solo io vado a morte;
E voi stesso alle ritorte
Volontario offrite il piè.

Fer. Che dicesti?

Fer. Gia. Fab. Parla; spiegati.

Il Pret. ed i Giud. Via, si tronchi ogni dimora;
Alla carcere, al supplizio.

Nin. Ah mio padre, in pria ch' io mora!...
(*in atto di volere da lui un amplesso*)
Fer. Figlia! — Barbari lasciatemi.
(*alle guardie che lo trattengono*)
Il Pret. *ed i Giud.* Eseguite.
(*alle guardie, le quali fanno subito per trascinar via* Nin. *e* Fer.)
Fer. e Nin. Oh Dio, soccorso!
Gia. e Fab. Ah Ninetta!
Il P. (Qual rimorso!)
Nin. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

Il Pret. *ed i Giud.*

Alle carcere; al supplizio. (*alle guard.*)

Tutti, fuorchè il Pret. *ed i* Giud.

Ah neppur l' estremo amplesso!
Questa è troppa crudeltà.
Sino il pianto è negato al mio ciglio;
Entro il seno s' arresta il sospir.
Dio possente, mercede, consiglio!
Tu m' aita il mio fato a soffrir.

Il Pret. *i* Giud. *ed il* Pod.

(Ah già il pianto mi spunta sul ciglio!
Tanto strazio mi fa impietosir.
Ma la legge non ode consiglio:
Noi dobbiamo alla legge ubbidir..)

(Le *guardie dall' una parte conducono* Fern. *alle carcere; dall' altra la* Ninetta *al luogo del supplizio.* Il Pret., *i* Giud. *ed il* Pod. *si ritirano. Tutti gli altri partono costernati.*)

SCENA X.

Piazza e Campagna.

P*ippo; quindi* G*iorgio; e in fine Antonio.*

P*ip.* Ora che nel castagno
Ho riposto il danaro, veder bramo
Quanto mi avanza ancor. — Sono più ricco
(*siede sovra una panchina di sasso presso l' orto di* Fab., *e conta il suo denaro*)
Di quel che mi credeva... Ah questa lira,
Nuova di zecca, me la diè Ninetta
Un certo giorno;.. dunque a parte: insieme

Tu starai colla croce. — Ah brutta diavola,
(*mette a parte la lira , e in questo momento compare la gazza sulla porta dell'orto*)
Che fai lì ? Se ti colgo ..

Gior. Con chi l' hai ?

Pip. Con quella gazza infame — Oh ! ecco Antonio.
E ben che nuove abbiamo ?
E la Ninetta ?...

Ant. Ahimè ! tutto è finito.

Pip. Podestà scellerato !
(*qui la gazza discende sulla panchina, rapisce la lira messa in disparte , e se ne vola sul campanile.*)

Gior. Oh guarda, guarda, (*additandogli la gazza.*)

Pip. Briccona ! E giustamente
Rubarmi la moneta
Che tanto mi premeva. — Ah birba , birba!
Eccola là sul ponte. Oh se potessi
Arrampicarmi , forse
Troverei la mia lira. Vò provarmi.

Ant. Andiamo insiem.

Pip. Gazzaccia maledetta ! (*Pip. e Ant. viano*)

Gior. Ah ah , non correr tanto , che ti aspetta.

SCENA XI.

Ninetta in mezzo alle guardie discende dalla gradinata della Podesteria , e s' avvia lentamente verso la contrada che gira dietro alla chiesa : essa è preceduta e seguita dagli abitatori del villaggio.

Coro Infelice sventurata ,
Ti rassegna alla tua sorte :
No , crudel non è la morte
Quando è termine al martir.

Nin. Deh tu reggi in tal momento
(*soffermandosi davanti alla chiesa.*)
Il mio cor , pietoso Iddio !
Deh proteggi il padre mio ,
E ti basti il mio morir !
Or guidatemi alla morte. (*alle guardie*)
Ei finisca di soffrir.

Coro e Gio. Ah farebbe la sua sorte
Anche un sasso intenerir!
La Ninetta prosegue il suo cammino, seguita dal popolo, e bentosto si toglie agli sguardi degli spettatori Terminata la funebre marcia, Gio. *attraversa la scena lentamente e costernato.*)

SCENA XII.

Giorgio, Pippo *ed Antonio nel campanile; e poscia* Giannetto, Fabrizio, *Lucia, e diversi famigli.*

P*ip.* Giorgio, Giorgio? Oh me felice!
(*sul ponte del campanile, tirando a se qualche cosa da un buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazza è volata via.*)
Gior. E così, che cosa è stato?
Pip. Tutto, tutto ho ritrovato:
Guarda, guarda; avvisa, grida.
(*mostrandogli la posata.*)
Ant. Non lasciamola ammazzar!
Gior. Sei tu pazzo?
Ant. e Pip. Olà, fermate:
(*vedendo da lungi il convoglio, e gridando a tutta voce.*)
Dove andate? cosa fate?
Non mi vogliono ascoltar.
Pip. Inumani, andrò ben io...
(*Pip. e Ant. rientrano nel campanile*).
Gior. Ti compiango, amico mio:
Il cervello se n'è andato.
(*Pip. e Ant. suonano la campana a tutta forza.*)
Che fracasso indiavolato!
Oh che pazzo da legar!
G*ia.* Che vuol dir!
(*uscendo precipitosamente dall' orto.*)
Fab. e Luc. Che cosa avvenne?
Ant. e Pip. Innocente è la Ninetta.
(*ricomparente sul ponte.*)
Tutti, fuorchè Pip. e Ant. Innocente!
Ant. e P*ip.* Innocentissima.
Pip. Il cucchiajo, la forchetta,
La mia lira, è tutto qua.

Ant. Quella gazza maledetta — Fu la ladra.
Gia. Fab. Luc. *Gior.* Giusto cielo !
Gli stessi col Coro. Caso eguale non si dà.
Pip. Padrona spiegate — Il vostro grembiale.
(*getta giù la posata nel grembiale di* Luc.)
F*ab. e* G*ia.* È desso/a ; mirate.
(*l' uno prende subitamente la forchetta , e l' altro il cucchiajo che mostrano a* Luc.)
I sudd. e Coro. Il colpo fatale
Corriamo a impedir.
Luc. Gior. P*ip. Ant.* Il colpo fatale
Correte a impedir.
(F*ab. e Gia. colla posata, corrono via e dietro ad essi i famigli.* P*ip. e Ant. rientrano nel campanile , e suonano di nuovo a martello.*)

SCENA XIII.

Il P*odestà e detti.*

Il P. Che scampanare è questo !
Che cosa è mai successo ?
Luc. Del mio piacer l' eccesso
Non vi saprei spiegar. (*correndogli incontro.*)
Il. P Io non capisco niente.
Luc. La povera Ninetta
Pur troppo era innocente. —
Ah cari amici miei (*a Gio. ed al* P*od.*)
G*ior.* Andiamola a incontrar.
Il P. Mi sembra di sognar.
(*mentre la Lucia con Gior. fanno per incaminarsi , s' ode il popolo che grida.*)
Viva , viva la Ninetta.
La sua fede , il suo candor.
Pip. Viene , viene.

SCENA ULTIMA.

I *suddetti*, *Ninetta*, F*abrizio*, G*iannetto, Abitanti*, G*uadie* , P*ippo* , *Antonio* , *poscia* F*ernando.*
(*La* N*inetta è assisa sopra un carro, adornato all' infretta di rami e di fiori , e tratto da alcuni contadini*).
Luc. Figlia mia! (*correndo incontro alla* Nin.)

Gia. È salvata la Ninetta.
(*leggendo ciò che sta scritto in una carta ch' egli consegna al* Podestà.)
Questa è mano del Pretor.

F*ab*. G*ia*. L*uc*. Quando meno il cor l' aspetta,
Sembra il giubilo maggior.

Il P. (Quando costa una vendetta !
Di rimorso ho pieno il cor.)

G*io*. P*ip*. Viva , viva la Ninetta.

Ant. Coro La sua fede, il suo candor.
(P*ippo e Ant. discendono dal campanile.*)

N*in*. Queste grida di letizia
Danno tregua al mio tormento:
Ma il mio cor non è contento ;
Ma con voi , miei fidi amici ,
No, gioir non posso ancor !

F*ab*. G*ian*. L*uc*.
Mia Ninetta , che mai dici ?
È svanito ogni timor.

Nin. No no !.. Dov' è mio Padre ?..
Nessun risponde : oh Dio !
Vive ? che fa ?

F*er*. Cor mio , (*comparendo.*)
Sì vive , e a te sen vola ;
Sempre con te sarà. (*abbraccia la figlia*)

Nin. Ah padre! Or sì che obblio
Tutti i passati guai :
Ah che perfetta è omai
La mia felicità !

Tutti gli altri , *fuorchè il* P*od*.
Ah chi provato ha mai
Egual felicità !

Il P. Ma in che modo fu costui
(*accennando* F*er*.)
Dal suo carcer liberato ?

F*er*. Per un ordine firmato
Dal Monarca mio signor.

Tutti gli altri , *fuorchè il Coro e il* P*odestà*.
Viva il Principe adorato
Che sol regna coll' amor.

Il P. (Son confuso , strabiliato ;
Di me stesso sento orror.)

Coro È confuso, strabiliato, (*additando il* Pod.)
E già cambia di color.

N*in*. E il buon Pippo ? non lo vedo.

P*ip*. Cara amica sono qua.

(*accorrendo verso la* N*in*. , *la quale gli fa grande accoglienza* ; *dietro ad esso viene Ant*.)

L*uc*. Mia Ninetta , ecco il tuo sposo ;
(*unendo la mano di* N*in*. *con quella di* G*ian*.)

F*er*. G*ia*. *e* N*in*. Oh momento avventuroso !

Luc. Ma perdona alla Lucia !
(N*in*. *e* G*ian*. *l' abbracciano*)

F*ab*. Brava , brava, moglie mia !

G*ia*. N*in*. Ah mio ben , fra tanto giubilo
Sento il cor dal sen balzar.

Tutti gli altri , *fuorchè il* Pod.
Una scena così tenera
Fa di gioja lagrimar.

Il P. (Una scena così tenera
Mi costringe a lagrimar.)

G*ian*. N*in*. F*er*. P*ippo*.
Ecco cessato il vento ,
Placato il mare infido :
Salvi siam giunti al lido ,
Alfin respira il cor.

Il P. (Sordo susurra il vento ,
Minaccia il mare infido :
Tutti son giunti al lido ;
Io son fra l' onde ancor.)

Tutti , *fuorchè il* Pod.
In gioja ed in contento
Cangiato è il mio timor.

Il. P. D' un tardo pentimento
Pavento , oh Dio , l' orror!

FINE.